



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVIII. —



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS
XXVIII.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,
il che è un dominio dell'anima"
(Cesare Ripa: Iconologia)

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVIII. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2022

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Comitato redazionale / Editorial Board:

Barbara Blaskó Imre Madarász
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Igor Deiana Judit Papp
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Milena Giuffrida Diego Stefanelli
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Lili Krisztina Katona-Kovács Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Péter Sárközy
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Walter Geerts Stefania Scaglione
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DI FIRENZE DEBRECENI EGYETEM

Marco Pignotti Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Carmine Pinto Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Elena Pirvu Marco Trotta
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA

Dagmar Reichardt Ineke Vedder
LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen

La rivista è inclusa negli elenchi delle riviste scientifiche compilati dall'Anvur per le aree 10 e 11
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Articoli

CARMELO TRAMONTANA: Un esperimento didattico. Tre parole per Dante: esilio, desiderio, destino	8
AMBRA CARTA: Utopie egualitarie e riformismo illuminato nella <i>Carestia</i> di Domenico Tempio	17
SEBASTIANO ITALIA: Foscolo e gli “amici” del <i>Conciliatore</i>	31
LUIGI LA GRUA: «Chiudendosi in corpo i propri guai»: il “codice della chiusura” nel <i>Mastro-don Gesualdo</i>	47
ANDREA MANGANARO: I “fatti di Bronte” (1860) e un “monumento” del realismo letterario: <i>Libertà</i> di Giovanni Verga	60
ANDREA SCHEMBARI: «In piedi, guardando dal finestrino». Memoria, parola, corpo nell’immaginario ferroviario di Leonardo Sciascia	73
GIUSEPPE TRAINA: «Odio finanche la lingua che si parla». Potere e libertà in <i>Nottetempo, casa per casa</i> di Vincenzo Consolo.	85
LAURA GIURDANELLA: Apollinaire e Ungaretti: verso la “caduta” della modernità ...	96
MARINA PAINO: Perché leggere i classici francesi: Calvino e la lezione dei maestri d’oltralpe	119
ANTONIO SICHERA: Lo scrutatore e la Scrittura. Appunti sulla Bibbia di Calvino ...	132
GIUSEPPE PALAZZOLO: Umberto Eco e l’Apocalisse	146
SIMONE CASINI: Il mareggiare delle lingue tra emigrazione e immigrazione: il caso dell’italiano	160
ATTILIO SCUDERI: La poligenesi del soggetto: da Ovidio al moderno e ritorno	177

Recensioni

MOLNOS PÉTER, <i>A valóság szerelmese</i> . Czene Béla festészete, Budapest, Móra Könyvkiadó, 2022 (Juhász Bálint).	188
--	-----

Foscolo e gli “amici” del *Conciliatore*

SEBASTIANO ITALIA
Università di Catania
sebastiano.italia@unict.it

Abstract: The first issue of *Conciliatore* was published in September 1818; its history includes heated discussions. Silvio Pellico, who was its most consistent proponent, felt himself to be part of a hegemonic intellectual elite. There is a Foscolian mark to the works of these young intellectuals of the new generation. It is the crisis of a generation that comes to attack the very idea of literature that sees the passage from the certainties of the Enlightenment to the Romantic disquiet. The *querelle des anciens et des modernes* brought to light the unbridgeable hiatus that put Foscolo in a position of contrast with his friends and pupils. The position assumed by the exile risked placing him against his dearest friends, the Romantics, and bringing him closer to his detractors, the Classicists. Foscolo does not manage to see any possibility of experimenting a valid mediation. A clear symptom of his peremptory closure.

Keywords: Foscolo; classicism; *querelle des anciens et des modernes*; publishing; romanticism

1. Il *Conciliatore*

Nel corso del secolo Decimonono, le norme della critica letteraria subiscono un mutamento profondo. Non si tratta più di scambi di opinioni amichevoli; di contro divengono l'espressione di gruppi letterari sempre più agguerriti. Gli esponenti di tali gruppi dismettono la veste dell'intellettuale accademico, convertendo la tradizionale forma del trattato in quella del manifesto, diventano così sostenitori di una nuova idea di letteratura, propugnata con le armi della polemica, spesso demandata ai *pamphlets*.¹

Il discorso con cui si apre il *Conciliatore* è un vero e proprio *Programma*. La nuova rivista si pone come obiettivi quei principi in cui si riconoscono l'azione e la militanza di forze intellettuali che si battono non solamente per convertire i lettori a un'idea di letteratura che potesse superare quella oramai passatista, ma anche per prospettare a una differente visione della realtà. Ne consegue il tentativo di presentare poetiche più radicali ed energiche, nonostante la minaccia incombente della censura austriaca, sempre più intollerante, soprattutto dopo che la tradizione pedagogica delle riviste lombarde aveva acquisito una fisionomia del tutto italiana:

¹ Cfr. Battistini (2018: 187-198).



Pare a noi che sì felice disposizione degli animi, non venga bastantemente consultata e messa a profitto dai nostri scrittori di cose morali e letterarie. Ne sembra ancora, che versando sempre sull'argomento dell'antica letteratura patria, o per lo contrario recando senza scelta in italiano le opere degli stranieri, i giudizi momentanei de' loro giornali, e le teoriche de' loro critici, si trascuri troppo il periodo presente e noi stessi [...].

Mossi da simile considerazione, alcuni uomini di lettere dimoranti in questa città hanno deliberato di cimentare coll'esperienza giornaliera la verità dei principi pur ora accennati, offerendo al PUBBLICO ITALIANO un nuovo Giornale che avrà per titolo il *Conciliatore* [...].²

Come *Il Caffè*, anche *Il Conciliatore* analizza problemi giuridici ed economici, convinto che il progresso civile e sociale derivi dalla concretezza di questi studi. Tuttavia, ciò che muta è il superamento di ogni interesse provinciale, ampliando lo sguardo alla realtà europea, nella convinzione che i problemi di portata nazionale diano vita a una «unità delle espressioni letterarie, civili, politiche, sociali, economiche nella unica attività morale» (*Conciliatore* 1953: XLIX).³

Il primo numero del *Conciliatore* esce nel settembre 1818; esso ha già alle spalle accese discussioni che si tradussero poi nel *Programma* diffuso fin da luglio. Silvio Pellico, che ne fu «il più assiduo motore» (*Conciliatore* 1953: XXVI), si sentiva parte di una «società» che costituiva l'élite intellettualmente egemone della cultura milanese, riunendo, dopo una fase di mediazioni, le posizioni di differenti cenacoli, e che videro la confluenza del gruppo liberale formato da Di Breme e da Borsieri, insieme all'altro gruppo «manzoniano» di Berchet e Visconti. Al di là delle naturali sfumature, nucleo della poetica del *Conciliatore* è la fondamentale identità di vedute, la combattività pedagogica di un gruppo sostenuto da un sentimento comune. La maggiore autonomia acquisita consente ai letterati di convertire le loro conversazioni e i loro scritti in discorsi di critica. Il fatto stesso di non essere legato alle corti, così come la possibilità di frequentare accademie e salotti, fa sentire il critico al servizio di una collettività, e non più legato a un sovrano e al suo *entourage*. Il *Conciliatore* nasce per avviare questo tipo di dialogo con i lettori, polemizzando con un mondo letterario passatista e arroccato nelle sue liturgie.⁴

Già prima, Borsieri aveva auspicato «un'invisibile catena d'intelligenza e di idee tra il genio che crea e la moltitudine che impara» Borsieri (1975: 175).

Ermes Visconti, autore di un saggio ricco di vigore filosofico, le *Idee elemen-*

² *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario* (1953: I, 5). Cfr. Della Peruta (2011); Spaggiari (2015).

³ Un'indagine sociologica del primo Ottocento si deve a Mineo (1977: 24-27).

⁴ Cfr. Foscolo (1972: 263); Mazzini (1906: 309).

tari sulla poesia romantica, ribadisce «l'influenza delle opinioni ed eventi sociali sulle lettere», compendiate «nel fornire *soggetti* da trattarsi, *passioni e costumi* da esprimersi, un dato *ideale* da imitarsi, una data specie di *religione, superstizione o prodigi*, o finalmente nel determinare gl'ingegni a dare piuttosto una *forma esteriore*, che un'altra ai componimenti» (Conciliatore 1953: I, 361). Visconti privilegia i temi del sublime e del patetico, anche se applicati ai temi della classicità, rivestendoli di inflessioni moderne.

I romantici del *Conciliatore* intuiscono che è il romanzo il genere egemone. Il suo essere polifonico permette

tutte le innovazioni della poesia non tollerate dal vecchio ordine letterario e che ogni rinnovamento dipende in fondo dalla sua esistenza, dalla sua possibilità strutturale di porre in stretto rapporto letteratura e società al di fuori di gerarchie prestabilite, di modelli normativi di rappresentazione (Raimondi 1974: 134).

Pellico, in una sua recensione, intende il patetico come «espressione di ciò che v'ha di più riposto e di più profondo nell'animo umano», dimostrando che i «moderni sono superiori a tutta l'antichità», poiché «assai più vasta che non allora è oggidì pel poeta la sfera de' sentimenti» (Conciliatore 1953: II, 55). E tuttavia, la poetica romantica accoglie il patetico senza però far mai venire meno la misura e il controllo razionale, incitando al rifiuto delle atmosfere lugubri e tenebrose, intese quali eccessi romanzeschi della letteratura germanica e nordica.

A sostegno di ciò, Berchet ribadisce che si deve tenere conto del fatto che in Italia per secoli è stata ignorata «la strettezza de' vincoli che congiungono sempre le lettere alle opinioni politiche, religiose e morali, a tutta insomma la civilizzazione dei popoli» (ivi: I, 149).

Come già teorizzato da Visconti, i Romantici del *Conciliatore* non sono impenetrabili alla tradizione e agli autori classici; distinguono anzi tra «classicismo irragionevole» e «classicismo originale» (ivi: I, 384); l'uno deciso a far rispettare regole obsolete e spesso nate «in origine da un falso supposto»; l'altro che si fonda sulla situazione storica che lo possa legittimare. Il principio di autorità già bandito nel XVII secolo, viene ora ricusato anche nel campo letterario, derubricato quale «ricettario» dal Di Breme del *Giaurro*.⁵

In questa logica faziosa e di opposizione dei manifesti romantici, ad affrontarsi sono due differenti concezioni di letteratura, l'una che vede da un lato il servilismo di quanti ritengono che nel passato si sia conquistata una volta per tutte la perfe-

⁵ Vd. Di Breme 1943: 258.

zione e dall'altro la visione della realtà di chi, rifacendosi a una critica «avvivatrice degli ingegni e molto filosofica», persegue il libero esercizio della «facoltà inventrice».⁶

Nella sua natura di vettore immediato, il *Conciliatore* voleva promuovere una tragedia patriottica autonoma da ogni classicismo e lontana dall'eroismo melodrammatico. Borsieri era consapevole che un'opera teatrale, se rispondente allo «spirito de' tempi e della nazione cui appartiene», avrebbe avuto la capacità di incidere «potentemente su quella nazione e su que' tempi» (*Conciliatore* 1954: III, 134). Risulta evidente l'attenzione alle più autorevoli voci delle letterature straniere, seguite con particolare attenzione nell'intento di sprovvincializzare il panorama nazionale, troppo chiuso in se stesso.⁷ Questa posizione antipurista culmina in una vera e propria invettiva contro i difensori del "funesto" Vocabolario della Crusca, considerato oramai una sorta di «Vecchio testamento» (*Conciliatore* 1953: II, 680-681). È qui implicita l'idea di una lingua alternativa a quella dei crusca.

2. Gli "amici" del *Conciliatore*

Ufficio dunque delle arti letterarie dev'essere e di rianimare il sentimento e l'uso delle passioni, e di abbellire le opinioni giovevoli alla civile concordia, e di snudare con generoso coraggio l'abuso e la deformità di tante altre che, adulando l'arbitrio de' pochi o la licenza della moltitudine roderebbero i nodi sociali e abbandonerebbero gli Stati al terror del carnefice, alla congiura degli arditi, alle gare cruente degli ambiziosi e alla invasione degli stranieri (Foscolo 1933a: 17).

Così descriveva Foscolo il ruolo che per lui dovrebbe riassumere la letteratura. Come è noto, un buon numero dei proseliti della prima ora di questo nascente movimento – da Pellico, da Briche, a Di Breme, da Scalvini a Borsieri e a Berchet – sono da considerare, così come si ritennero, giovani allievi del magistero di Ugo Foscolo.

Del resto, anni prima, Foscolo stesso si era espresso similmente:

Quando la corruzione di molte generazioni crescendo in silenzio finisce per accumularsi in misura tale da imporre come un torrente sulle teste dei posteri, ogni patto sociale è violato; e la forza sostituendo la giustizia genera improvvisi sconvolgimenti [...]. Allora subentra il conflitto di forze opposte; l'utilità del fine permanente sembra giustificare l'iniquità dei mezzi del mo-

⁶ Ivi, p. 276.

⁷ Di Breme (1943: I, 29).

mento; e mentre tutti devono ugualmente ricorso alla violenza, i più saggi fanno gli sciocchi; i più magnanimi cercano invano di sfuggire al contagio del delitto (Foscolo 1964: 77-78).

È indubbio che il segno foscoliano circoli nelle loro opere legato a un atteggiamento di veemente passione e di insofferenza per lo stato attuale di quella generazione, tipico della personalità del loro ammirato maestro. È la crisi di una generazione che finisce per investire l'idea stessa di letteratura e che vede il passaggio dalle certezze dell'Illuminismo alle inquietudini romantiche.

La foscoliana *Orazione inaugurale* per la cattedra pavese assurge a modello di un impegno letterario sostenuto da un animo indomito e dalla consapevolezza di una missione:

Eccovi annali e commentari e biografì ed elogi accademici, e il Crescimbeni ed il Tiraboschi ed il Quadrio; ma dov'è un libro che discerna le vere cause della decadenza dell'utile letteratura, che riponga l'onore italiano più nel merito che nel numero degli scrittori, che vi nutra di maschia e spregiudicata filosofia, e che col potere dell'eloquenza vi accenda all'emulazione di uomini grandi? [...] Eccovi da altra parte e cronache e genealogie e memorie municipali, e la congerie del benemerito Muratori, ed edizioni, obliate di storici di ciascheduna città d'Italia; ma dov'è una storia d'Italia [...] Come ricambierete le vigilie de' nostri padri, se non profittate de' documenti che vi apprestarono? (Foscolo 1933a: 33).⁸

Il testo inoltre sembra fornire una sorta di antifona del gusto romantico. Questa posa sembra far breccia nelle nuove generazioni di letterati che si affacciano sulla scena proprio nel momento dell'epilogo dell'epoca napoleonica: «Ai loro occhi l'esemplarità foscoliana trovava convincente giustificazione e ragion d'essere, oltre che in una concezione fortemente dinamica e attualizzante del richiamo alla tradizione, anche nella sua radicale (e virtualmente romantica) opposizione ad ogni più vieta retorica imitativa o puristica e ad ogni idea di separatezza accademica e di ceto intellettuale, idea volta a distinguere di netto le individue "passioni" dall'esercizio dell'arte».⁹

Del resto, sono note le espressioni di entusiasmo pronunciate con accenti di vera e propria idolatria da quei giovani scrittori. Fra le innumerevoli testimonianze, è sufficiente considerare quella di Silvio Pellico, l'amico che più di ogni altro

⁸ Cfr. Puppo (1969: 16-18).

⁹ Cfr. Nicoletti (2018: 63-80).

riservò al più anziano sodale i sentimenti di un'ammirazione incondizionata, colorita di un'affettività il cui tenore traspare dal carteggio con Quirina Mocenni-Magiotti (la "Donna Gentile"):

Perdono siffatto dubbio all'uomo lacerato nel cuore da tutti i colpi della Sventura, all'uomo ch'io amo di più sulla terra, che amo da molt'anni, e che onoro al di sopra d'ogni italiano vivente. Ei non vede le lagrime che spargo sulle sue disgrazie; se potesse esser giusto, dovrebbe vederle malgrado ogni distanza.¹⁰

Raccolti sotto le insegne di un romanticismo orgogliosamente militante, i più giovani adepti romantici manifestarono la loro passione nei confronti di un poeta considerato alla stregua di un indiscusso caposcuola, avendo subito dal romanzo di "Jacopo", in particolare, un'influenza di non poco momento. All'infelice destino di Ortis sono riferibili, inoltre, temi di natura più strettamente politica, i quali segnalano il proposito, poi mutato in pragmatica, di passione romantica e sentimento libertario-indipendentistico della patria.

Giuseppe Pecchio, ha scritto una pagina assai suggestiva sull'ascendente esercitato da Foscolo sui giovani letterati:

[...] disputava a braccia su cento diversi soggetti, attorniato da un gran numero di uditori. Foscolo aveva l'arte di infiammare la gioventù. Quelle sue sentenze tronche, inaspettate che cadevano quali areoliti dal cielo, que' suoi apoftegmi di morale che pronunziava con una voce or stentorea ed or sepolcrale; la sua stessa origine misteriosa, le avventure della sua vita, la sua fama, tutto questo insieme aveva un certo che di romanzesco e meraviglioso, che si attraeva gli occhi, gli orecchi, e il cuore della gioventù. Questa sua casa era una specie di liceo [...] (Pecchio 1974: 247).

Michele Dell'Aquila ha in parte derubricato la caratura di questo conciliabolo:

[...] la scarsa conoscenza degli autori stranieri, soprattutto germanici ma anche inglesi, la quasi totale sconoscenza non solo dei filosofi, ma qualche volta anche dei divulgatori delle nuove poetiche, gli equivoci e le insufficienze teoriche che venivano emergendo nell'affrettato discorso, che, se appagava

¹⁰ Lettera del 10 gennaio 1816, in Pellico (1963: 333-334). Parimenti nota è la senile ritrattazione, espressa in una lettera a Francesco Silvio Orlandini del 15 settembre 1853; col senno di poi, Pellico è portato a stimare quel suo giovanile atteggiamento come quello di «un discepolo fanatico fino all'idolatria» (Pellico 1856: 400-401). Sui rapporti tra Foscolo e Pellico, cfr. Carrai (1997: 345-346).

i più impetuosi (Berchet), trovava perplessi e scontenti i più profondi (Di Breme, Romagnosi, in qualche modo Visconti, per non dire di Manzoni), erano tutte circostanze che imponevano un ripensamento ed un più profondo esame (Dell'Aquila 1992: 13-14).

Di contro, Mario Puppo, in un suo sempre valido studio, ha indicato negli epistolari di Pellico o del Di Breme taluni passi – confluiti talvolta nella pubblicistica del *Conciliatore* – che richiamano chiaramente quei motivi indicati nel romanzo: dalla opposizione fra ragione e passione, al disprezzo per l'ipocrisia e l'ignoranza dei tanti che si mostrano inadeguati a investire nelle idealità di una società rinnovata.¹¹

Nel 1814 vengono pubblicati in Italia due articoli destinati a fare non poco rumore: *De l'Allemagne* di M.me de Staël, *De la littérature du midi de l'Europe* di Sismondi, *Corso di letteratura drammatica* di August W. Schlegel (tradotto prima in francese e poi in italiano), inaugurando di fatto la polemica tra classici e romantici. I primi pongono *in primis* Omero; i secondi, stante la bipartizione di Madame de Staël, discutono di letteratura del Nord e del Sud, propugnando di scegliere *Ossian* quale loro stella polare. I primi vorrebbero attenersi esclusivamente alla mitologia degli antichi; gli altri, in opposizione, la bandirebbero totalmente da ogni scritto. Tale questione, per quanto oziosa, determinerà il corso della letteratura per il cinquantennio successivo.

Una delle prime sortite di Foscolo, in merito a questa *querelle*, fu l'*Essay on the Present Literature of Italy*, uscito anonimo nel 1818, nel volume di John Cam Hobhouse, *Historical Illustrations of the Fourt Canto of Childe Harold*.¹² Si tratta di una lucida riflessione nei confronti di se stesso e degli scrittori che lo avevano preceduto: Cesarotti, Parini, Alfieri, Pindemonte, Monti. La conclusione non poteva non far cenno alla polemica tra i classicisti della *Biblioteca italiana* e i romantici del *Conciliatore*, sebbene con toni di terzietà:

Una grande questione divide il mondo dei dotti italiani tra i partigiani della poesia classica e quelli della poesia romantica. Naturalmente i primi pongono Omero in prima linea; gli altri che hanno adottata la suddivisione di Madame di Stäel e discorrono di letteratura del Nord e di letteratura del Sud, hanno tuttora l'audacia di affidarsi all'*Ossian* quale loro principale campione. I primi vorrebbero unicamente attenersi alla mitologia degli antichi; i loro oppositori la bandirebbero assolutamente da ogni loro composizio-

¹¹ Puppo (1969: 1-7). Più recentemente cfr. Chemotti (1983: 473-492); Terzoli (2004: 363-386).

¹² Cfr. Hobhouse (1818).

ne. Non sarebbe granché difficile precisare in che veramente consista tale questione, oziosa bensì, ma sì fatta che dal modo della sua decisione potrà essere determinato il corso della letteratura per il prossimo cinquantennio. Ma anche questo dovrà riservarsi ad altra occasione (Foscolo 1958b: 555).¹³

Agli occhi dei più giovani questa repulsione ingiustificata, soprattutto nell'ultima parte, poteva risultare sgradita, in particolare da parte del Di Breme, il quale era stato uno degli amici più vicini a Foscolo prima dell'esilio londinese.¹⁴ Le due lettere da inviate dal Di Breme, una a Byron a Venezia e l'altra a Hobhouse a Londra, non sono state purtroppo conservate.

Il fatto che Foscolo avesse tenuto un tono distaccato e a tratti ironico, nonché di aver definito una "questione oziosa" – *idle enquiry* –, questa *querelle*, accese la sdegnata reazione soprattutto dei più giovani e, infine, una vera polemica – della quale non è possibile non fare almeno un cenno bibliografico.¹⁵ La posizione assunta dall'esule rischiava di porlo contro i suoi amici più cari, i romantici, e di avvicinarlo maggiormente ai suoi detrattori, i classicisti, come avvenne infine.¹⁶

La *querelle des anciens et des modernes* portò alla luce lo iato incolmabile che contrapponeva Foscolo ai suoi amici e allievi. I manifesti romantici italiani facevano risalire la cultura italiana alle sue radici medievali, sulla scorta della storiografia settecentesca, ribaltando i presupposti del neoclassicismo italiano. E, in ultima istanza, di quello foscoliano.¹⁷

Tuttavia, è in questo momento che si apre quella divergenza, poi divenuta inconciliabile, tra Foscolo e i suoi più giovani amici, soprattutto i lombardi, oramai impegnati nello scontro anticlassicista e nelle polemiche derivate alla pubblicazione dei manifesti romantici.¹⁸ Ma c'è di più: a spargliare le carte fa il suo ingresso anche la tematica sul patriottismo. Così, infatti, si esprime Foscolo nella *Lettera apologetica*, in merito ai furori patriottici e rivoluzionari:

Frattanto le sommosse de' popoli alla libertà sono moti di reminiscenze, e languido ondeggiamento che viene cessando [...]. Quanto all'Italia d'oggi, a me pare fatta cadavere (Foscolo 2014: 49).¹⁹

¹³ Cfr. Palumbo (2017: 7-21).

¹⁴ Illustra puntualmente i rapporti tra i due scrittori Elli (1981: 453-470).

¹⁵ Cfr. Muoni (1902); Chiattonne (1906: 301-326); Viglione (1910: 14-29); Vincent (1949); Vincent (1954: 76-90); Calcaterra (1950: 321-332); Foligno, *Introduzione* a Foscolo (1958a: LXXIX-LXXXIX); Ferraris (1981); Bottasso (1984).

¹⁶ Cfr. Terzoli (2004: 368).

¹⁷ Cfr. Allevi (1981: 281-377).

¹⁸ Cfr. Mineo (2018).

¹⁹ Vd. Chemotti (1983: 484).

A non pochi è dispiaciuto il tono aspro con il quale il Poeta indirizzava i suoi rimproveri e le sue accuse contro i primi moti risorgimentali, così come il suo categorico rifiuto per ogni forma di cospirazione segreta, nonché la sua palese incomprendimento nei riguardi degli intenti dei giovani rivoluzionari. Scrive ancora:

il ridurre gli Italiani a redimersi par [...] impresa oggimai che non possa trovarsi se non tra' fantasmi dell'immaginazione. [...] Pure, se mai, predirei che le battaglie necessarie a farli nazione li ridurrebbero tali che il dividerli nuovamente riescirebbe meno difficile che il soggiogarli riuniti. Ma ogni occasione s'è delegata (Foscolo 2014: 33).

È Silvio Pellico a parlare col maestro dell'operazione editoriale del *Conciliatore* in una lettera del 9 agosto 1818 e, più diffusamente, nella lettera del 9 settembre dello stesso anno:

Ti dissi, mi pare, nell'altra mia che si stampa un nuovo giornale letterario a Milano, – impresa non mercantile, ma d'animi sinceri e anelanti la diffusione del vero. – I soci sono Rasori, Breme, Borsieri, Berchet, io, ed altri, fra i quali Sismondi di Ginevra. Avevamo invitato quel vigliacco di Monti, il quale da vigliacco accettò per la speranza di dividere gli utili se ve ne erano, ma quando intese gli *ultra* mormorare cominciò a vociferare ch'egli non era così pazzo da mischiarsi con noi, e noi risapendo queste bassezze lo pregammo di non simularci alleato dacch'egli ne arrossiva. Ti mando i due primi numeri del nostro Giornale. Vedrai che il nostro supplizio si è quello di ottenere dalla censura il permesso di dire qualche verità. – Siamo associati all'Edimburgh Review. Spero che talvolta vi troveremo articoli tuoi, e che potremo riportarli nel nostro *Conciliatore* (Pellico 1963: 348).

Inoltre, al momento della divulgazione del *Conciliatore*, Di Breme, invece di richiedere personalmente a Foscolo una qualche forma di collaborazione, si era limitato a fargli giungere un'anonima circolare a stampa. Irritato Foscolo replica a Pellico. È la prima volta che parla del "foglio azzurro":

P.S. 3 Ottob. N.B. Ho rotto io il sigillo – Io aveva apparecchiato la lettera da portare a Londra al Confalonieri che sta su le mosse, quando mi capita la tua speditami per la via di Firenze in data 5 settembre [...].

Del *Conciliatore* io aveva ricevuto da Trechi il Manifesto, ed una lettera circolare firmata dall'ab. di Breme. Non rispondo io mai a circolari stampate; e

se Breme o altri desiderava ch'io cooperassi, poteva e doveva scrivermi – ed avrei risposto ciò che ora risponderò a te, Silvio mio (Foscolo 1970: 393).²⁰

Le riserve foscoliane, al netto delle personali idiosincrasie, riguardano la mancanza di libertà, nonché il pericolo che gli scrittori preminenti si riducano a «lodare se stessi e gli amici, e biasimare i nemici, e fare la letteratura un pretesto di Eunucomachia»:

Come *concilierete* voi il *Conciliatore* e l'ingegno e l'animo vostro, parlo di te e del D.^r Rasori, con la Censura? Come *concilierete* con la dignità d'un giornale letterario le meschinelle superbiette, le malignette invidie de' letterati? Come mai scanserete le allusioni che chiunque non pensa né sente come voi vorrà pure trovare (anche dopo l'*imprimatur* della Censura) e far trovare al Governo? (*ibid.*).

Anche se questi rischi sono presenti nei giornali di una grande nazione come l'Inghilterra, aggiunge Foscolo, essi tuttavia sono corretti dal libero dibattito politico:

Amori di parte, Silvio mio, e rancori, e gelosie, e cabale sono anche ne' Giornali d'Inghilterra; ma il loro scopo è maggiore; però sono assai meno risibili – trattasi a chi avrà il governo ed il ministero, se i Whig, o se i Tory – trattasi di libri massicci, liberi, e liberamente giudicati – Però gl'inconvenienti naturali a sì fatta impresa letteraria sono più tollerabili – Ma in Italia di che si tratta? di lodare il sonetto proprio, e degli amici, e malignare a ogni modo, e calunniare se a Dio piace i nemici (Foscolo 1970: 394).

Pellico può essere considerato uno degli amici più vicini a Foscolo esule, come dimostra il carteggio, frequente e affettuoso. Egli conferma così la sua adesione per l'opera del sommo italiano, adesione che, tuttavia, finisce per minare dall'interno l'esaltazione della missione di poeta-vate, sottolineando, di contro, la moderazione del Poeta rispetto ai moti rivoluzionari e in parte screditando la scelta dell'esilio e della sua autoesclusione.²¹

Con queste riserve ataviche giungevano nel momento più adatto le parole del Di Breme a Byron e a Hobhouse, citate indirettamente da Foscolo a Quirina Mocerini Magiotti: «ch'io m'era già venduto a scrivere per gli Austriaci; [...] che il

²⁰ La «lettera circolare» si trova tra le sue carte nella Biblioteca Labronica di Livorno.

²¹ Cfr. Tenca (1969: 133-160).

Parini era un vigliacco adulatore della nobiltà [...] che la Contessa Albrizzi ebbe l'inverecondia di stampare il suo serraglio» (Foscolo 1970: 394).

Come si legge oltre al Di Breme, nella missiva (settembre 1818), è citato il Trechi, al quale era toccato il compito di convincere l'esule illustre a collaborare col periodico:

Mi diede il Manifesto del Conciliatore e la Circolare per disobbligare la propria promessa – da che l'avevano pregato, ed egli aveva promesso di confortarmi a mandare articoli, – ma confortandomi crollava anch'egli il capo meco, e prevedeva che l'evento tradirebbe le vostre buone intenzioni (*ibid.*).

Foscolo promette una collaborazione, in risposta a Pellico, collaborazione che non arriverà mai:

Ad ogni modo da che tu, Silvio mio, e Rasori, e Sismondi ci avete parte, farò che di tanto in tanto abbiate alcuni miei articoletti, – e lascio a d'ora in poi a te l'arbitrio di stamparli, o no; d'allungarli, accorciarli, e farne in tutto e per tutto a tua posta (Foscolo 1970: 395).

La medesima missiva si chiude però con un amaro poscritto, aggiunto in data 8 ottobre:

Vengo in città a dare le mie lettere e molti addio a Confalonieri; e trovo in casa mia una tua lettera in data 9 Agosto [...]. Or te ne ringrazio, Silvio mio, perché m'accerti che m'ami – Mi dici anche che Breme è mio caldissimo amico. Così credeva anch'io: or non più – Ma così sia poi che conviene che sia. La è fatalità dell'Italia! (ivi: 396, 3 settembre 1818).

Pendeva sul capo di Foscolo il ricordo della sua interlocuzione con i capi dell'occupazione austriaca, Ficquelmont e Bellegarde, per i quali aveva composto il celebre *Parere sulla istituzione di un giornale letterario*, in seguito approvato a Vienna.²² Tuttavia, la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba e la richiesta di un giuramento di fedeltà al regime austriaco, avevano inasprito i dubbi di Foscolo, il quale scelse l'esilio. Il Poeta ne parla in una lettera alla contessa d'Albany (26 agosto 1815), nella quale deve difendere le proprie ragioni dell'esilio, che gli venivano mosse come motivo di ripicca:

²² Cfr. Foscolo (1933b: 315-320). Cfr. Gambarin (1978: 11-78).

Non trattavasi solamente di pronunziare giurando *sì* e *no*; trattavasi ch'io avrei dovuto scrivere e stampare e infamarmi. L'*ex Vicario* [il Di Breme] sapeva appuntino ogni cosa; egli ha di ora in ora veduto a che strette io mi stava; e m'ha confortato a non ismuovermi dal proposito di sdegnare non solo le offerte di danaro e d'impieghi, ma di anteporre e a' miei studi e alla mia quiete e alla vita, l'onore (Foscolo 1970: 74).

Episodio non a caso ricordato dal Di Breme e che doveva destare in Foscolo la sensazione di una colpa mai estinta, sebbene consumata in un momento di totale isolamento politico. La lettera dell'abate, oggi perduta, è citata nella risposta di Hobhouse:

Je vous avoue qu'en apprenant de vous "qu'il avait pris des arrangements pour faire un journal avec les généraux autrichiens Bellegarde et Ficquelmont", je commençai à me croire trompé par les nobles sentiments que j'ai tant admiré dans ses ouvrages [...].²³

Nella lettera a Pellico del 30 settembre Foscolo cerca di sedare l'asprezza di tale contrasto, impegnandosi a calmare lo sdegno di Hobhouse, accusato ingiustamente di aver composto *l'Essay on the Present Literature of Italy* sotto dettatura.

Quello che più preme mettere a fuoco è il valore del giudizio che Foscolo assegnava all'iniziativa pubblicistica dei Romantici. Tra i timori del Poeta vi è che l'impresa editoriale sarebbe risultata già in partenza perdente a causa delle intimidazioni esercitate sul nuovo periodico sia dalla censura governativa, sia dalla stessa società letteraria milanese con le sue «meschinelle superbiette, le malignette invidie de' letterati» e, specialmente poi, per il condizionamento ricattatorio di «taluni degli scrittori preponderanti» (Foscolo 1933b: 394). Foscolo non riesce a intravedere nessuna possibilità di riuscire a sperimentare una valida mediazione tra intellettuali e potere, adducendo scuse nei riguardi di un impraticabile movimento patriottico.

Nel 1824 Foscolo dà alle stampe il saggio sulla *Italian Periodical Literature*, uscito presso la *European Review*. Il *Conciliatore* non vi figura; interesse del Foscolo critico è quello di illustrare la situazione contemporanea, denunciando l'oppressione della censura. Tra le riviste italiane, Foscolo dona la palma alla fiorentina *Antologia*, della quale riconosce il chiaro orientamento liberale; per la *Bi-*

²³ *Appendice* a Di Breme (1966: 658). Per tutta la complessa questione del *Parere* che interessa profondamente le ragioni dell'esilio foscoliano, si rimanda a Foscolo (2014: XX-XXXVIII); il *Parere* si legge in Foscolo (1933b: 315-320).

biblioteca Italiana, di cui pure viene denunciata l'egida governativa, rimarca la sua sistematica alterità rispetto al concorrente *Conciliatore*, liquidato sbrigativamente e con considerazioni a tratti aspre:

Un altro giornale letterario, fondato sei anni più tardi con il titolo di *Conciliatore*, costituì un vano tentativo di opporsi alla dannosa tendenza della *Biblioteca italiana*. I fondatori di quell'impresa ebbero più buone intenzioni e più abilità, che non pratica e prudenza. Le pagine del giornale, quasi esclusivamente occupate nel favorire i partigiani del romanticismo contro i partigiani de' classici, risultarono tediosissime alla generalità de' lettori, che richiede opere d'immaginazione belle e fatte e non lunghe disquisizioni intorno alla maniera di comporle; e poiché i direttori della *Biblioteca italiana* riescono facilmente a convincere i fautori de' classici che l'altra parte, mentre predicava innovazioni letterarie, altro non era che una colonia di Carbonari sotto nuovo nome mirante a sovvertire tutti gli antichi istituti, il governo austriaco abolì il *Conciliatore* e il pubblico non si contristò molto del fatto (Foscolo 1958b: 376).

Tre sono i punti qui messi a tema. Il ruolo delle riviste in un paese privo di libertà come l'Italia; il legame troppo stretto tra critica letteraria e politica; le nuove posizioni romantiche.

Il 17 ottobre 1818, dopo l'accenno ai problemi con la censura e a questioni politiche, Pellico insiste ancora a chiedere l'aiuto e la collaborazione del maestro. Poco dopo farà lo stesso Confalonieri. Com'è noto, Foscolo fu irremovibile.²⁴

È stato più volte notato che in un periodico come il *Conciliatore*, segnatamente debitore delle idee di Foscolo, il nome del Poeta compaia a chiare lettere un'unica volta: sotto la penna di Pellico (n. 36 del 3 gennaio 1819). Il tutto appare più sorprendente se confrontata con le citazioni di Monti – divenuto frattanto invisibile ai redattori.²⁵

Tuttavia, una mai sopita riserva bremiana sulla personalità di Foscolo è indubbiamente testimoniata in questa osservazione contenuta in una lettera alla D'Albany: «Je voudrais qu'avec un peu de moins de ce tourmentant amour propre, qui fait perdre tant de temps à se mesurer aux autres, il s'abandonnât avec plus de confiance à sa fortune littéraire qui l'appelle visiblement à la gloire» (gennaio 1815).²⁶

²⁴ Cfr. Clerici (1903); Puppo (1969: 1-63).

²⁵ Si veda la lettera di Pellico a Foscolo del 9 settembre 1818, in Foscolo (1970). Cfr. Fubini (1963: 265-273); Puppo (1977: 419-455).

²⁶ Cfr. Di Breme (1966: 286).

Dopo la fuga da Milano – che condurrà Foscolo all’esilio londinese –, i rapporti fra il Maestro e i discepoli si erano raffreddati. E non di poco.

Bibliografia

- ALLEVI F. (1981), *Medioevo foscoliano*, in «Otto/Novecento», V, (3-4), pp. 281-377.
- BATTISTINI A. (2018), *Una poetica per «lettori giudiziosi»: «Il Conciliatore»*, in «Moderna», XX, (1-2), pp. 187-98.
- BORSIERI P. (1975), *Avventure letterarie di un giorno*, in E. Bellorini (a cura di), *Discussioni e polemiche sul Romanticismo* (Vol. I), Roma-Bari, Laterza.
- BOTTASSO E. (1984), *La rottura fra Breme e Foscolo: l’imprevista conseguenza d’un giudizio troppo sbrigativo sulla polemica romantica*, in *Ludovico di Breme e il programma dei romantici italiani*, Atti del Convegno di studio, Torino, 21-22 ottobre 1983, Torino, Centro Studi Piemontesi.
- DI BREME L. (1943), *Il Giaurro*, in *Discussioni e polemiche sul romanticismo (1816-1826)*, a cura di E. Bellorini (Vol. I), Bari, Laterza.
- DI BREME L. (1966), *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi.
- CALCATERRA C. (1950), *La polemica Hobhouse-Di Breme e l’«Essay on the Present Literature of Italy» del 1818*, in «Convivium», 3, pp. 321-332.
- CARRAI S. (1997), *Foscolo milanese fra Manzoni e Pellico*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 174, pp. 321-348.
- CHEMOTTI S. (1983), *Foscolo, Pellico e «Il Conciliatore»: dagli ‘astratti furori’ ai ‘nuovi doveri’*, in *Tra Illuminismo e Romanticismo. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, (Vol. IV), Firenze, Olschki, pp. 473-492.
- CHIATTONE D. (1906), *Nuovi documenti su Federico Confalonieri*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (9), pp. 47-114.
- CLERICI E. (1903), *Il “Conciliatore” periodico milanese (1818-1819)*, in «Annali della Reale Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Filosofia e Filologia», XVII.
- DELL’AQUILA M. (1992), *Foscolo e il Romanticismo*, Bari, Adriatica.
- DELLA PERUTA F. (2011), *Il giornalismo italiano del Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli.
- ELLI E. (1981), *Appunti sul rapporto culturale tra L. Di Breme e U. Foscolo*, in *Atti del Convegno “Piemonte e Letteratura 1789-1870”*, a cura di G. Ioli, Torino, Regione Piemonte, pp. 453-470.

- FERRARIS A. (1981), *Ludovico Di Breme. Le avventure dell'utopia*, Firenze, Olshki.
- FOSCOLO U. (1933a), *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, in *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di E. Santini, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. VII), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (1933b), *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di L. Fassò, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. VIII), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (1958a), *Saggi di letteratura italiana*, a cura di C. Foligno, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. XI, I), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (1958b), *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, a cura di C. Foligno, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. XI, II), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (1964), *La rivoluzione di Napoli del 1798, 1799*, in *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di G. Gambarin, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. XIII, II), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (1970), *Epistola VII*, a cura di M. Scotti, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. XXI), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (1972), *Saggio di novelle di Luigi Sanvitale*, in *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Edizione Nazionale delle Opere, (Vol. VI), Firenze, Le Monnier.
- FOSCOLO U. (2014), *Lettera apologetica*, a cura di G. Nicoletti, ristampa anastatica Milano, Ledizioni.
- FUBINI M. (1950), *Il Foscolo e i fratelli Schlegel*, in Id. (1963), *Ortis e Didimo. Ricerche e interpretazioni foscoliane*, Milano, Feltrinelli, pp. 265-273.
- GAMBARIN G. (1978), *Foscolo e l'Austria*, in *Saggi foscoliani e altri studi*, Roma, Bonacci.
- HOBHOUSE J.C. (1818), *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, in *Historical Illustrations of the Fourt Canto of Childe Harold*, Murray, London.
- IL CONCILIATORE (1953-1954), *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, a cura di V. Branca, (3 voll.), Firenze, Le Monnier.
- MAZZINI G. (1906), *Del dramma storico*, in *Opere*, Edizione Nazionale, a cura della Reale Commissione per l'edizione nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini, (Vol. I), *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galeati.
- MINEO N. (1977), *L'Europa, il Risorgimento e lo Stato unitario: società e letteratura*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, (Vol. VIII/1), *Il primo Ottocento. Cultura e letteratura dell'Ottocento e l'età napoleonica*, Roma-Bari, Laterza.

- MINEO N. (a cura di) (2018), *I 'manifesti' romantici e la polemica sul romanticismo*, in «Moderna», XX (1-2).
- MUONI G. (1902), *Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a Madama di Staël ed al romanticismo in Italia*, Milano, Società Editrice Libreria.
- NICOLETTI G. (2018), *Ancora su Foscolo e gli echi milanesi del dibattito fra classici e romantici*, in «Moderna», XX (1-2), pp. 63-80.
- PALUMBO G. (2017), *Foscolo e l' "Essay on the Present Literature of Italy"*, in «Esperienze letterarie», (1), pp. 7-21.
- PECCHIO G. (1974), *Vita di Ugo Foscolo*, a cura di G. Nicoletti, Milano, Longanesi.
- PELLICO S. (1856), *Epistolario*, a cura di G. Stefani, Firenze, Le Monnier.
- PELLICO S. (1963), *Lettere milanesi [1815-'21]*, a cura di M. Scotti, in «Giornale storico della Letteratura italiana», (suppl. n. 28), pp. 333-334.
- PUPPO M. (1969), *Foscolo e i romantici*, in Id., *Studi sul romanticismo*, Firenze, Olschki.
- PUPPO M. (1977), *A.G. Shlegel nella critica italiana dell'Ottocento*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, (Vol. IV), Roma, Bulzoni, pp. 419-455.
- RAIMONDI E. (1974), *Il romanzo senza idillio*, Torino, Einaudi.
- SPAGGIARI W. (a cura di) (2015), *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, Roma, Bulzoni.
- TENCA C. (1969), *Saggi critici*, a cura di G. Berardi, Firenze, Sansoni.
- TERZOLI M.A. (2004), *Lettere dall'Inghilterra. Foscolo e il gruppo del Conciliatore*, in *Atti del convegno Idee e figure del Conciliatore*, a cura di G. Barbarisi e A. Cadioli, Milano, Cisalpino, pp. 363-386.
- VIGLIONE F. (1910), *Ugo Foscolo in Inghilterra*, Catania, Muglia.
- VINCENT E.R. (1949), *Byron, Hobhouse and Foscolo*, Cambridge, University Press.
- VINCENT E.R. (1954), *Ugo Foscolo esule tra gli inglesi*, ed. it. a cura di U. Limentani, Firenze, Le Monnier.